

La Voce del Brembo

Organo Settimanale degli interessi della Valli e Convali Brembane e della Valle Imagna

ANNO III. N. 4

ZOGNO, 24 GENNAIO 1915

Direzione ed Amministrazione; Zogno, Via Umberto I., N. 112 - Abbonamento: annuo L. 3 - Un numero separato Cent. 5 - C. C. colla Posta

PROTEGGIAMO IL MONTE!

Valanghe, inondazioni se sono attribuiti inseparabili dell'inverno, indubbiamente dicitano la insufficiente protezione del monte. Protezione, qui si deve intendere, non a base di canoni semianti la morte, ma di piante, di alberi che della vita rappresentano il più bello, il più sano ornamento. Se non ci fossero gli alberi bisognerebbe crearli, così benefica e varia è la influenza che essi spiegano sul genere umano. Ma queste che ora noi scriviamo non esse vecchie che tutti ormai sanno o che dovrebbero sapere. Perciò non giova ripeterci. Giova, invece, dimostrare perché la sicurezza del piano dipenda dalla difesa del monte.

L'Appennino, che soleva l'Italia dai colli di Cadibona, giù giù sino a Reggio, con diramazioni in Sicilia, non sempre e non da per tutto è coperto di verde.

Non sempre e non da per tutto le nostre prealpi elevano al cielo azzurro i loro fianchi ricoperti di piante.

Talora, quando batte il sole, i fianchi nudi, squarciati, qua e là, da rocce, corrose dalle acque e pronte a sfasciarsi, danno l'idea d'immense, lisce piramidi, su cui neanche un granello di sabbia potrebbe posarsi.

Su questi squallidi, denudati monti, l'acqua e la neve non reggono e precipitano rombando al piano, devastandolo. Non è colpa di queste meteorie se tutto ciò accade. Dell'uomo piuttosto è colpa. Egli si è affrettato a radere alla radice foreste immense; opera inarrivabile dei secoli, per un guadagno immediato, meschino, mettendo in non cale gli interessi dei posteri, i quali, pur troppo, ignari e non illuminati a tempo sui benefici dei boschi, crederanno loro dovere continuare e, magari, intensificare l'opera devastatrice degli avi. E così si è avuto il periodo in cui l'uomo e le foreste erano in continua lotta.

Vinse l'uomo. Ma fu vittoria di Piro. I monti denudati e le foreste distrutte hanno presa la loro rivincita, e che rivincita! Se fosse possibile riunire in una sola cifra i danni che le acque, non trattenute a tempo e luogo, hanno causato all'Italia nostra si avrebbero cifre ingentili. Che se a queste, poi si unissero le spese fatte dallo Stato per le arginature dei fiumi e loro manutenzione, la cifra stessa salirebbe ad altezze inverosimili.

Quando la furia irrompente delle acque, rotte i tremebondi argini, straripa, devastando le fertili campagne; quando le frane abbattano interi villaggi, portando, dove passano, distruzione e morte, allora si grida: ritorniamo ai boschi! Poi, quando l'eco del disastro si è già allungata, tutto torna a tacere. Viene l'estate e l'acqua riprende la sua vecchia via del fiume, l'indifferenza più olimpica torna a signoreggiare classi dirigenti e classi dirette. Nuovi guai, nuovi disastri faranno strepitare ancora questi e quelli; ma le acque continueranno a vivere la loro vita libera; e nemmeno le frane arresteranno la loro opera di distruzione.

Il Governo ha fatto votare leggi di grande utilità sia per il rimboscimento che per il disciplinamento delle acque.

Ha fatto tutto ciò che gli era possibile, destinando dei milioni a questo scopo. Ma siamo d'avviso che non basti soltanto l'opera del Governo a colmare i vuoti che da decine di anni l'accetta, maneggiata senza alcuna sapienza, ha prodotto nelle zone una volta coperte di superbe foreste; occorre, è, anzi, indispensabile che l'azione del Governo sia integrata da quella degli interessati. Ognuno per sé, e tutti, poi, daranno il proprio contributo all'opera patriottica di redenzione dei nostri monti.

Lo stato contribuisce con mezzi non indifferenti a quest'opera; ma da esso non si deve attendere tutto; qualche cosa è indispensabile che anche gli interessati facciano. Lo Stato svolge la sua opera dalle Alpi alla Sicilia, ma alla sua azione, di conseguenza, non può imprimere, da per tutto, quel carattere di urgenza che nella gran parte dei casi dovrebbe avere. E' necessariamente lenta. Per questo chi ha terreni denudati non s'ha a contemplare la rovina che le indiscipline acque di pioggia portano dove passano. Cominci a provvedere da sé: tappezzati di verde il suo monte e sarà benemerito del suo interesse e di quello dei suoi.

Col rifiorire dei boschi noi potremmo facilmente sottrarci anche ad un alto tributo che ogni anno paghiamo all'estero, in oltre 20 milioni di lire per pasta di legno per fabbricare la carta; con il rifiorire dei boschi il clima riventerebbe più salubre, i venti perderebbero

la loro violenza, i temporali e la grandine sarebbero meno pericolosi per le piante coltivate.

E' noto, infatti, che le felve esplicano una particolare azione sui temporali, i quali sovente si scricchiano su di esse, risparmiando le colture, diciamo, domestiche, del piano. Non sono vantaggi questi ora da noi succintamente esposti, i quali valgono bene una maggiore attività da parte dell'agricoltore? Francamente a noi pare di sì.

Se, tuttavia, il rimboscimento può essere opera dell'individuo non altrettanto può dirsi del disciplinamento delle acque, le quali se lasciate a se medesime sono cagione di rovine, di disastri, viceversa se convogliate possono trasformare l'agricoltura di una data regione. Si pensi, ad esempio, se non sarebbe una vera fortuna avere capaci bacini ove poter rinchiudere le acque pluviali invernengue, per disseccare le piante d'estate, quando dal cielo non viene, per mesi e mesi, una goccia d'acqua. E ci sono alcune regioni meridionali che se avessero disponibili d'estate l'acqua per irrigare potrebbero introdurre utili innovazioni nella loro vecchia agricoltura basata su poche colture.

Quando le ultime leggi sui bacini montani avranno la loro intera applicazione siamo persuasi che molte cose si trasformeranno nell'agricoltura, aumentando il benessere della nazione.

LA RICCHEZZA PRIVATA DELL'ITALIA

Secondo i calcoli più attendibili, nota La Fontana Russo, la ricchezza privata in Italia ascendeva nel 1908 dagli 80 ai 85 miliardi di lire. Vuol dire che la ricchezza media per abitante varia da L. 2350 a 2500, e quella media per chilom. q. da 280.000 a 300.000. Sarebbe altrettanto interessante conoscere il rendimento di questa ricchezza, essendovi popoli che la fanno fruttare poco, come gli spagnoli, ed altri invece che la fanno fruttare molto, come

gli inglesi. Ma un'indagine di questo genere si dimostrerebbe pressoché impossibile. Basterà dire che in Italia il reddito complessivo consente un risparmio annuale di un miliardo e 250 milioni. Vuol dire che i cittadini del Regno, dopo aver soddisfatti tutti i bisogni mettono da parte 1200 milioni per anno.

Questa cifra, che non è certo poca cosa, dipende in gran parte dallo spirito di previdenza e di parsimonia che è insito nella razza italiana.

Circa la distribuzione geografica della ricchezza del Regno e pel progresso conseguito negli ultimi anni, troviamo che per importanza le varie regioni vengono nel seguente ordine:

Ricchezza nel 1908-12	Progresso tra il 1901 e il 1911
1. Liguria	1. Emilia
2. Lombardia	2. Abruzzi
3. Lazio	3. Piemonte
4. Piemonte	4. Marche
5. Toscana	5. Basilicata
6. Emilia	6. Puglia
7. Veneto	7. Calabria
8. Campania	8. Veneto
9. Marche	9. Lombardia
10. Umbria	10. Sardegna
11. Puglia	11. Campania
12. Abruzzi	12. Sicilia
13. Calabria	13. Umbria
14. Sicilia	14. Lazio
15. Basilicata	15. Liguria
16. Sardegna	16. Toscana

Molto interessante è la seconda colonna, la quale ci dice che le provincie più ricche non sono quelle che più hanno progredito negli anni che corsero dal 1901 al 1911. L'Emilia, per esempio, si è messa alla testa di tutte, data la sua magnifica trasformazione agraria, che le ha consentito un grande allevamento di bestiame e una fiorente industria di caseificio.

La Lombardia invece ha progredito meno a causa della crisi che ha colpito alcune delle sue industrie, come quella del cotone. Però il fenomeno più importante sta nel fatto che le provincie le quali giacevano in una fase arretrata di sviluppo si sono messe animosamente sulla via del progresso economico, facendo molto sperare di sé e della ricchezza italiana.

Notiziario settimanale dell'Italia e dell'Estero

IL TERREMOTO

Da notizie più precise sull'entità del disastro prodotto dal terremoto nell'Italia centrale e meridionale, appare purtroppo che il disastro è assai più grave di quanto le prime notizie lasciavano prevedere ed è paragonato a quello di Messina nel 1908, se non per numero di vittime, per la violenza delle scosse che l'anno causato. Si conferma che Avezzano è rasa al suolo e che dei suoi diecimila abitanti non ne restano vivi che un migliaio circa. A Sora sono già stati estratti dalle macerie 450 cadaveri. Le vittime sono pure numerose in molti altri comuni dei due circondari di Sora ed Avezzano. Il 14 corrente si sono ripetute le scosse gravi ovunque, nelle località già colpite. Il Re ha visitato Avezzano.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di nominare un Commissario civile per l'organizzazione dei soccorsi e dei vari servizi amministrativi. Il Governo ha affidato al maggior generale Guicciardini il comando delle numerose truppe mandate nelle località più danneggiate.

Il Governo ha deplorato la proferta di aiuti esteri, fatta da qualche ambasciatore a Roma, sia da parte di Potenze belligeranti, come da parte di Potenze neutrali — e ciò per ragioni di opportunità, date le condizioni politiche internazionali.

Il comm. avv. Secondo Decza, ispettore generale al Ministero degli interni, è stato nominato Commissario regio per provvedere con pieni poteri a quanto è necessario in conseguenza del terremoto del 13 gennaio e per assunere, ove occorra, per mezzo dei suoi delegati, l'amministrazione dei comuni colpiti nei circondari di Avezzano e di Sora.

Le notizie che continuano a giungere dai luoghi devastati dal terremoto danno una idea sempre più chiara e precisa dell'immensità della catastrofe. Il Governo provvede rapidamente, mandando soccorsi in ogni senso, mediante treni speciali e, ove non giunge la ferrovia, per mezzo di autocarri. L'opera di sgombero, alla quale attendono soldati e operai, continua indefessa. I feriti sono per la maggior parte avviati a Roma, ove il Re li ha visitati.

Un ultimo computo fa salire complessivamente

il numero dei morti a 30 mila. Si conferma che a Sora le vittime non sono più di 500 su una popolazione di circa 17 mila abitanti; tuttavia il disastro è assai grave perché tutte le case che non sono crollate, non possono più essere abitabili. Il Re si è recato a visitare le rovine di Sora ed il sottosegretario al LL. PP. on. Visocchi, recatosi pure sul posto, ha dato tutte le disposizioni del caso. Anche la Croce Rossa fa miracoli. I soccorsi continuano ad affluire da ogni parte. L'ambasciatrice degli Stati Uniti ha mandato sui luoghi ove il bisogno è più urgente, per diecimila lire di coperte di lana. Il Papa si è recato nuovamente a visitare i feriti nel Lazzeretto di Santa Marta. Continuano a pervenire dall'estero condoglianze ufficiali. Fra altri hanno telegrafato all'ex presidente della Camera italiana i presidenti delle Camere francese e spagnuola ed al Governo italiano, ha telegrafato il ministro degli esteri inglese, sir Grey.

I provvedimenti per i soccorsi alle località danneggiate dal terremoto, che si erano dimostrati un po' tardi e lenti nei primi momenti, si sono fatti ora più organici ed efficaci. Ovunque l'opera di salvataggio procede alacramente, per opera soprattutto dei soldati. Ad Avezzano, mentre dapprima si credeva che tutti i sepolcri fossero morti data la natura polverulenta delle macerie, procede il lavoro con grandi precauzioni. E persone viventi vengono dissepolte nelle altre località distrutte.

La notte del 19, verso le 0,20, leggere scosse di terremoto sono state avvertite anche in diverse località della Calabria. Si ha notizia di qualche lieve danno.

Il Consiglio dei Ministri in una adunanza del 20 corr. ha autorizzato la spesa di 30 milioni per i paesi danneggiati dal terremoto; ha deliberato di sospendere le imposte ed Ana moratoria di sei mesi per le cambiali e obbligazioni commerciali nella provincia di Aquila e nel circondario di Sora.

LEGGETE E DIFONDETE

"La Voce del Brembo",

UNA CONFERENZA

SU "L'UNITÀ D'ITALIA E LA LIBERTÀ DEL MARE"

Per iniziativa della Trento e Trieste, il noto pubblicista triestino dott. Attilio Tamaro ha tenuto, una sera della scorsa settimana, a Milano, una calda ed applaudita conferenza, in cui sostenne l'opportunità che l'Italia si muova per la riconquista della terra irredenta.

Per quanto ormai sfruttatissimo il tema, l'oratore trovò nella sua fede sincera, motivi e accenti atti a commuovere e ad entusiasmare gli ascoltatori affollati nella sala.

Il Tamaro esprime la convinzione di portare al pubblico italiano l'ultima speranza degli italiani soggetti al dominio austriaco. Essi sono turbati, sapendo che parte della opinione pubblica italiana vuol trattener l'Italia da un intervento armato; e invocano, contro di essa, il loro desiderio di libertà. La regione Giulia e Trieste — continua l'oratore — sono terre italiane per ragioni geografiche e per ragioni storiche. Farono colla Nazione, in tutte le guerre per la libertà, dal tempo di Barbarossa fino a quello del Risorgimento. E' alquanto la accusa che si fece ad esse di austriacantismo. Trieste fu sempre consapevole della sua italianità; questa coscienza è la caratteristica della sua storia. Da oltre quattro secoli combatte per difenderla, ed alla causa di questa italianità ha dato una schiera di martiri e di eroi: dai fratelli Piatti ad Oberdan, dalla difesa di Roma a quella di Venezia. Garibaldi stesso, nel 1862, attestò dei sentimenti italiani dell'Istria e di Trieste. Non è vero che quelle popolazioni, dopo il '66 si siano rassegnate al dominio austriaco. Tant'è vero che l'Austria continuò a tenerle e a trattarle come irredentiste. Se qualche austriacante ci fu, ciò non vuol dire niente. Ce ne sono anche in Italia. Ma è così poco numerosa, là, la loro schiera, che, durante le elezioni del 1911, su 36.000 votanti, essa non fu espressa che da 400 voti.

L'oratore, a maggior prova dei sentimenti italiani delle genti irredente, rilevò come sia considerato disonorevole per esse ricevere in casa un ufficiale austriaco; come non abbia partecipato mai a nessuna pubblica solennità o manifestazione dello Stato austriaco. Rievocò il grido di Viva l'Italia! lanciato da Oberdan, prima di morire, per dire che quel grido fu raccolto dagli irredenti, ripetuto, ampliato, e spesso gridato come un insulto al dominatore.

Dopo ciò si chiede se sia giusto che quelle terre continuino ad essere retto da un Governo che non è quello nazionale; se sia giusto che un fiumiciattolo segnante la linea di confine, continui a dividere una stessa gente in due categorie: italiani fortunati e italiani sfortunati. E' possibile (si rivolge al pubblico) che voi non sentiate di dover assolvere ad un impegno d'onore? che non ci riconosciate il nostro diritto? Siamo quasi un milione di italiani, doppiamente oppressi, oltre il dominio austriaco, ci opprime, ci soffoca l'invasione slava. Gli slavi calano continuamente, chiamati dalla stessa Austria, per compiere l'opera di snaturazione delle nostre terre. Sono più di 40.000 nel comune di Trieste: sono 10.000 a Pola; sono a migliaia dovunque. E contro di noi hanno l'insulto e la sfida.

Tamaro accenna alle fasi della lotta contro lo slavismo. Ma dice che tale lotta era ormai senza speranze. Era sostenuta solo per ritardare la conquista slava fino all'ora risolutiva. E quest'ora, l'oratore, crede che sia giunta. Egli avverte che se l'Italia lascia passare l'attimo propizio, la difesa contro la slavizzazione delle terre italiane d'oltre Adriatico, non reggerebbe più. Trieste diventerebbe o porto della Confederazione germanica o città slava. La fine dell'italianità di Trieste, seguirebbe quella di tutta la Venezia Giulia. Questo si può affermare con certezza, per l'esempio che i fa. i ci ha dato in parte della Dalmazia e dell'Istria.

A questo punto, l'oratore ha accenti commossi, per esprimere l'angoscia anelante con cui i fratelli irredenti ci tendono, in quest'ora, la braccia. Accenna quindi alle ragioni di ordine pratico per cui egli ritiene opportuna per l'Italia la conquista. La importanza di Trieste come porto, e come punto di partenza per la penetrazione commerciale nella penisola balcanica. E sul problema adriatico si sofferma più lungamente a parlare, per sostenere anche la necessità che la rievocazione si estenda alla regione dalmata. Egli teme, dopo le dichiarazioni di Sazonoff in una intervista concessa a un giornale italiano, che l'Alleanza ufficiale si prepari a sacrificare la Dalmazia. E vanta i diritti che anche quelli italiani hanno di essere compresi nella ricostituzione nazionale. Per giustificare l'abbandono di quei 50.000 italiani, s'è detto che la Dalmazia è, geograficamente, una appendice delle terre serbo-croate. Ciò non è fondamentalmente vero. Essa non è appendice di alcuna altra terra; non vale per essa il diritto storico; è un paese a sé, le cui impronte però sono quelle lasciategli da Roma e da Venezia. Nell'anima — dopo secoli dell'invasione slava — è rimasta italiana. Zara è città italianissima. Ma dopo il '66, la compressione slava esercitata dall'Austria, ci è diventata insostenibile. La persecuzione, per snaturalizzare le terre dalmate, divenne violentissima. Si arrivò a permettere che si lanciassero, dagli slavi, sassi contro le bare dei patrioti italiani. Fu un tormento e un martirio. Ma anche i dalmati hanno atteso con fede; ora attendono di non essere traditi.

Si obietta anche che con una Dalmazia italiana, ci si creerebbe in casa un irredentismo croato. Il Tamaro risponde che ciò non può essere, poiché né croati né serbi, potrebbero, per la Dalmazia, vantare alcun diritto di reintegrazione nazionale; tutt'al più potrebbero manifestare le smanie di un sogno imperialistico fallito.

E anche per la Dalmazia, l'oratore enumera le altre ragioni di indole commerciale e di indole militare per cui essa dovrebbe essere restituita all'Italia. Con ciò sarebbe risolto il primo dei due problemi tra cui l'Italia si dibatte: problema adriatico e problema mediterraneo. Vorrebbe dire la libertà sul mare; l'Adriatico, golfo italiano. E i lavoratori italiani dell'altra sponda, non sarebbero più costretti a costruire, nei cantieri di Pola, le navi che minacciano la Patria!

Tamaro termina la lunga conferenza — tra un delirio di applausi — colla rievocazione di Lissa — da vendicare — e dei molti fatidici che i leoni di S. Marco, sparsi dovunque sulla costa della Dalmazia, sono promesse e profezie per l'italianità che attende.

L'Onorevole BELOTTI

sui LUOGHI COLPITI dal TERREMOTO

Mentre stiamo per andare in macchina ci perviene notizia che il nostro deputato On. Belotti, in compagnia degli altri due deputati lombardi On. De-Capitani ed On. Sioli Legnani, trovatisi fra le rovine dei paesi devastati dal terremoto.

Essi hanno presentato la seguente interrogazione al Presidente del Consiglio On. Salandra:

« Se il Governo non ritenga opportuno di intervenire con opportuni e rapidi provvedimenti anche di modifica dei regolamenti edilizi in relazione all'art. 436 del codice civile, per vigilare severamente la scelta e l'impiego dei materiali da costruzione e per disciplinare la natura e le dimensioni degli edifici delle provincie che risultano più frequentemente esposte ai danni del terremoto ».

Da San Gallo

Strada - Sperequazione Tributaria - Separazione e Autonomia.

(Continuazione e fine)

Scendendo a qualche esempio pratico sulla portata nel nostro Comune del beneficio (!) della ruralità, osserveremo che un povero operaio, il quale, in vari anni abbia racimolato il sudato gruzzolo di un migliaio di lire e lo impieghi nell'acquisto di una casetta rustica di tre o quattro miseri ambienti, si vedrà colpito di un reddito imponibile di 30 o 40 lire. Un altro più fortunato che ne abbia disponibili una decina, comprerà una casetta con molto ben di Dio all'intorno. E sarà molto se questi

pagherà quanto quello della sola e piccola casetta!

Prendendo gli aggruppamenti di case che costituiscono le Frazioni, troviamo che la misera e malandata Mulini — esclusa la cartiera — è colpita da oltre mille lire di reddito fabbricati, il Ponte, senza gli accertamenti in corso, da 1262, il Chios 174, Callagagno 144, Convento 122; mentre la elegante Costa non è tassata che da 252, Caronelli 153,75, Callabà 664, Antea 28, Briolo 15 e il Piazzo 135; nessun'altra Frazione o casa, all'infuori di queste, è inserita sui Registri del Catasto urbano e non paga un centesimo.

Tirando le somme: la parte bassa, con una popolazione di circa 750 persone e un'estensione di 50 Ettari, ha un cumulo di reddito fabbricati e fondiaria di 32 mila lire, corrispondenti a 40,3 lire per abitante. La parte residua invece, con 1400 abitanti, 758 Ettari di superficie, ha un totale reddito contributivo di L. 11000 con una media di meno di 8 lire per persona!

Questi pochi, ma eloquenti dati non hanno bisogno di commenti per giustificare le nostre attuali tendenze.

Siamo stati, e saremo ancora, strenui e convinti sostenitori della strada per i suoi grandi vantaggi e benefici, non fosse altro per stringerci tutti insieme attorno ad un unico Municipio con fervida fiducia e benevole concordia, cercando di facilitarli il compito coll'opera disinteressata e serena e con rinnovata lena, quando però questi — com'è scritto in un brillante articolo del N. 2 della Voce — fosse veramente centro propulsore d'ogni civile e progressiva manifestazione, fulcro riformatore della vita pubblica. Ma quanto diversa la realtà!

Quando — come in questo caso — i punti di vista sono così diversi e lontani e così dissimili gli ideali da non lasciar intravedere, neanche da lontano, una linea di equo accordo, conviene pensare ad una separazione, per quanto dolorosa nel momento di effettuarla.

Non è la mancanza di tanti bisogni, tante volte lamentati, che ci induce a questa determinazione di chiedere alle Autorità quel provvedimento radicale che valga a risolvere la situazione, ma sibbene la profonda convinzione che i nostri ideali di sviluppo, di progresso, di miglioramento materiale e intellettuale non si raggiungeranno mai, perchè manca il germe di una geniale e desiderata evoluzione nella mente e nello spirito dei reggitori della cosa comunale.

I provvedimenti atti a por rimedio al lamentato e insopportabile stato di cose sono vari, di varia importanza ed efficacia.

Il riparto dei Consiglieri, in base all'articolo 57 della legge Comunale, non ci darebbe nemmeno un numero maggiore di Consiglieri dell'attuale nelle elezioni, generali che ne verrebbero di conseguenza; forse il cambiamento di qualche elemento della maggioranza.

Il trasporto del Municipio, che ci fosse largito quale *pour boire*, non rimedierebbe che agli inconvenienti attuali della distanza.

La separazione e l'aggregazione a S. Giovanni Bianco, oltretutto odiosa in confronto dei nostri attuali compaesani, ci farebbe cadere dalla padella nel fuoco; cambieremmo soltanto il padrone. Anche a S. Giovanni vi sono delle frazioni alte e come bene organizzate e ammaestrate!

Resta la soluzione della separazione e della costituzione in Ente autonomo, che si presenta in condizioni assai favorevoli.

Sgombriamo subito il campo di due obiezioni che ad un esame superficiale e di prima impressione possono sembrare di qualche valore.

La prima è che il distacco delle nostre Frazioni possa provocare anche quello delle Frazioni Antea e Spettino. La ragione della nostra separazione risiede in una delicatissima ed importante questione di sperequazione tributaria, ragione che non sussiste affatto nel confronto di queste due Frazioni colle restanti di S. Gallo.

L'altra obiezione che il Bilancio Comunale di S. Gallo, col distacco dei cespiti delle nostre Frazioni debba ridursi in condizioni disastrose, non ha maggior fondamento.

Esso invece rimarrà in migliori condizioni di quelle del periodo antecedente all'entrata in contribuzione della Cartiera, dell'Orobia e delle numerose case costruite nella nostra zona.

Infatti in quel periodo il Comune aveva un reddito fabbricati imponibile di L. 2300 Rendita fondiaria » 11000 Totale L. 13000

Dopo la separazione:

Rendita fondiaria L. 9000 Reddito fabbricati » 1100 Quota Orobia » 8000 Totale L. 18100

La linea di confine fra i due Comuni risultanti dalla separazione devologicamente e razionalmente corrispondere alla linea di demarcazione fra le zone sperequate. Il nuovo Comune dovrebbe comprendere, oltre a tutte le Frazioni pedemontane con centro al Ponte, il Piazzo, le due Caprette e i due Briolo, con una striscia comprendentesi fino alla Valle di Antea per comprendere i boschi sotto la Strada di Prà Velino, che appartengono in gran parte alle Frazioni basse. Il Comune avrebbe così una estensione di circa 50 Ettari e a S. Gallo resterebbero gli altri 758 di terreno coltivabile.

Il reddito imponibile del nuovo Comune, fondiaria e fabbricati, risulterà di circa lire 24 mila con un introito comunale, sulla base dell'aliquota del 1914, di L. 7000 Tasse comunali e proventi diversi » 1000 Totale L. 8000

Sarebbe il Comune certamente di minor estensione della Provincia, ma non il meno popoloso e nemmeno il più povero.

Ai vari servizi non sarà difficile provvedere, anche assai economicamente. Il servizio religioso e di cimitero esiste già, facendo parte il nuovo Comune della circoscrizione Parrocchiale di S. Giovanni Bianco; solo i due Briolo rimarrebbero ancora sotto quella di S. Gallo.

La immediata vicinanza a S. Giovanni, la comodità e la piccola estensione ridurrebbero al minimo la spesa dei servizi sanitari, di segreteria e di manutenzione stradale.

Si procederà alla costruzione del Ponte, sostituendosi il nuovo Comune a quello di S. Gallo sia nella domanda di sussidio al Governo, sia nel contributo offerto dalla Cartiera. Così il Comune di S. Gallo avrà agio di costruire la sua Strada, se crederà, senza perdere il sussidio.

Si dovrà costruire una Strada carrozzabile in servizio delle varie Frazioni e specialmente per rendere fabbricabili le migliori aree e posizioni. Si erigerà il nuovo Edificio scolastico, al quale è annesso un altro sussidio speciale di L. 2500 della Cartiera e, uniti alle scuole, due ambienti per il Municipio. Si provvederà alla dotazione dell'acqua potabile alle Frazioni che ne difettano, alla illuminazione pubblica dei principali centri e ad un servizio di pulizia pubblica, che veramente possa dirsi tale. Il tutto, compresi altri minori bisogni, con una somma capitale da ammortizzarsi con un ben precisato margine di bilancio.

Alle prime spese di impianto dell'ufficio e dei servizi comunali si potrà provvedere colle disponibilità spettanti — 10 mila lire circa — sulle annualità scadute d'imposta della Società « Orobia ». E lungo la strada si raddrizzerà la somma; ma avremo spezzato una catena.

Non ci dissimuliamo nessuna delle numerose e gravi difficoltà che dovremo incontrare sulla via e superare per raggiungere il desiderato fine, ma non sarà mai per mancare il nostro spirito di sacrificio devoto e incessante; la concordia degli animi e degli intenti sarà il talismano del trionfo delle nostre aspirazioni.

Un bastardo delle Frazioni Basse.

IL REPARTO DI TUTTI

GLI OBBLIGATI AL

SERVIZIO MILITARE

Il « Giornale Militare Ufficiale » pubblica una circolare sul reparto fra l'esercito permanente, la milizia mobile e la milizia territoriale delle varie classi e categorie obbligate al servizio militare al primo gennaio 1915, avvertendo:

a) che sebbene vi siano classi per le quali non venne per il passato stabilita la seconda categoria, possono tuttavia trovarsi ascritti alla medesima nomeni provenienti dalla classe 1876 i quali, in ragione del numero di estrazione, conservano il diritto di assegnazione a tale categoria;

b) che i militari dell'armata incorporati nel regio esercito a tenore dell'art. 1 della legge 1. febbraio 1900 n. 26, rimangono ascritti all'esercito permanente fino al 31 dicembre dell'anno in cui compiono il 32.º anno di loro età, nel quale giorno fanno passaggio alla milizia territoriale.

Per le classi di leva 1876, 1877, 1878, 1879, 1880, 1881 i militari di tutte le armi e di tutte le categorie appartengono alla milizia territoriale; per la classe di leva 1882 prima categoria i militari delle varie armi e dei vari corpi, esclusi quelli non sottufficiali con ferma di 5 anni, appartengono alla milizia mobile, e quelli con ferma di cinque anni, meno i sottufficiali ed i militari provenienti della Regia Marina a sensi della legge 2 febbraio 1900, appartengono alla milizia territoriale; i militari di seconda categoria della suddetta classe appartengono alla milizia mobile e quelli di terza categoria appartengono alla milizia territoriale.

Per le classi di leva 1883 e 1884, i militari di prima categoria provenienti dalla Regia Marina a sensi dell'art. 1 della legge 1.º febbraio 1900 appartengono all'esercito permanente; i militari di prima categoria delle varie armi e dei vari corpi, esclusi quelli non sottufficiali con ferma di cinque anni, appartengono alla milizia mobile, i militari di prima categoria con ferma di cinque anni, meno i sottufficiali, appartengono alla milizia territoriale; i militari di seconda categoria appartengono alla milizia mobile e quelli di terza categoria appartengono alla milizia territoriale.

Per la classe 1885 i militari di prima categoria con ferma di anni cinque, meno i sottufficiali e quelli provenienti dalla Regia Marina a sensi dell'art. 1 della legge 1.º febbraio 1900, appartengono all'esercito permanente; i militari di prima categoria delle varie armi e dei vari corpi, esclusi quelli non sottufficiali con ferma di cinque anni, appartengono alla milizia mobile; i militari di seconda e terza categoria della suddetta classe appartengono alla milizia territoriale.

Per le classi di leva 1886, 1887, 1888, 1889, 1890, 1891, 1892, 1893, 1894, 1895 i militari di prima e seconda categoria appartengono all'esercito permanente; quelli di terza categoria appartengono alla milizia territoriale.

Ai lettori domandiamo venia delle incertezze e delle deficienze che si riscontrano ancora nel giornale e dovute a difficoltà tipografiche.

Agli abbonati ed agli amici chiediamo, in cortesia, di respingere o far respingere i duplicati che eventualmente qualcuno ricevesse, scrivendo attraverso la fascetta dell'indirizzo: DUPLICATO.

Ai corrispondenti raccomandiamo di farci tenere i loro scritti per il mezzo giorno di Mercoledì, essendo nostra intenzione anticipare la tiratura e la spedizione del giornale in modo che in tutti i paesi arrivi entro la Domenica.

NOTIZIE DALLA CITTA' E DALLA PROVINCIA

ASSOCIAZIONE PROVINCIALE BERGAMASCA DEI COMUNI

Si è riunito il consiglio direttivo di questa Associazione ed ha preso queste deliberazioni:

Di interessare i Deputati della Provincia a far opera presso il Ministero perchè sia sollecitamente emesso il decreto di costituzione del Consiglio Scolastico per la nostra Provincia, non ancora costituito dopo le ultime elezioni e che si trova perciò in una posizione anormale ed illegale che è di danno e di vergogna alla Provincia.

Di provvedere con azione collettiva alla difesa dei diritti dei Comuni, mediante ricorso all'Autorità giudiziaria contro decisioni degli organi centrali amministrativi, che sono lesive dei diritti, degli interessi dei comuni per erronea interpretazione delle leggi.

Di studiare il modo di meglio regolare i rapporti contabili tra Comuni e Governo, per le spese dell'istruzione che sono anticipate dai Comuni.

Di proporre alla prossima assemblea alcune modificazioni allo statuto della Sezione.

Ha poi disposto: di concentrare le due cariche di segretario e di cassiere; di far pratiche per avere una sede propria in città; di sottoporre all'assemblea un progetto avanzato dalla locale Sezione della Società Unanitaria per fronteggiare la disoccupazione accelerando i lavori pubblici.

Bergamo

Alla Corte d'Assisi la sentenza nel processo in confronto di Faustino Caranoni imputato d'omicidio volontario in persona di Nicola Ciocia avvenuto a Lovere nella notte dal 23 al 24 Gennaio 1914, è uscita verso le ore 18 del 15 corr. Il verdetto dei Giurati aveva ammesso a favore dell'imputato la concusa nella morte del povero Ciocia, ma non quella della semi-infermità di mente per ubbriachezza; per cui il Presidente pronunciò sentenza di condanna del Faustino Caranoni a 16 anni e 8 mesi di reclusione, inaspriti da un sesto di segregazione, nonché a 3 anni di vigilanza.

Venerdì, 15 corr. al Tribunale ebbe luogo il processo contro i nove giovani di S. Gio. Bianco imputati di ribellione ai carabinieri nella notte tragica d'Ognissanti, funestata dalla morte dell'Angelo Galizzi detto Marcoli di S. Gallo. Difensori erano l'Avv. Costa e Locatelli Milesi.

Per gli imputati il P. M. aveva chiesto la condanna da 5 a 6 mesi e mezzo di reclusione a seconda dell'età e della recidività di alcuni; ma il tribunale fu mitissimo verso tutti e li condannava tutti da due mesi a due mesi e mezzo circa; così che, computando il carcere già sofferto, per tutti rimane estinta l'azione penale e quindi furono ridonati a libertà.

Va segnalato al plauso pubblico l'atto onesto dello studente diciassettenne Benvenuto Casati il quale fu pronto a far tenere un biglietto da L. 500 da lui trovato, alla legittima proprietaria, una povera ragazza che l'aveva smarrito, recandosi a pagare una cambiale presso la Banca d'Italia.

Alfredo Faino « il più piccolo garibaldino » della legione strautera, giovanissimo cittadino Bergamasco, approfittando della sua venuta in Italia in isorta della salma di Costante Garibaldi, ha fatto una corsa fino a Bergamo, dove dai parenti e dagli amici è stato festeggiatissimo. Si sa che per suo valore fu elevato al grado di capitano. Ripartì per la Francia, mercoledì, 20 corr.

Bergamo non vuol essere seconda a nessuna città d'Italia per sentimenti di generosità verso i fratelli colpiti orrendamente dall'immane flagello, dal terremoto. Il comitato costituitosi venerdì 15 corr. s'è subito messo all'opera di raccogliere ed inviare soccorsi nei luoghi desolotissimi. È già partito un vagone di 5 mila coperte completate con indumenti personali. Per i luoghi della catastrofe sono partiti tre membri del Comitato: il notaio cav. G. Locatelli, il Sig. G. Frosio e l'avv. Frigerio. L'invio di questa Commissione è garanzia sicura che la beneficenza che Bergamo si prepara ad inviare ai nostri fratelli sventurati, non... si arresterà per via e sarà distribuito col più pratico e più efficace criterio.

La passeggiata di beneficenza indetta dagli studenti delle scuole secondarie ha fruttato L. 1767,21. In seno al Comitato esecutivo è stata nominata una Commissione incaricata di raccogliere le offerte in danaro.

Tutte le oblazioni, tutte le offerte in danaro che in indumenti, oggetti od altro debbono essere incanalate unicamente verso il Comitato Provinciale « Pro terremotati » che ha sede nel palazzo del Comune (Bergamo).

La Presidenza della Associazione Esercenti e Commerciali in seguito ai vivissimi reclami ricevuti contro il nuovo orario degli esercizi pubblici decretato dall'ultima circolare prefettizia, si è presentata all'III. Sig. Prefetto a manifestare queste lamentele generali.

L'III. sig. Prefetto accolse benevolmente la Commissione e dimostrò di preoccuparsi degli interessi degli esercenti di Bergamo e Provincia il di cui stato economico, date anche le contingenze attuali merita di esser preso a cuore, ed ha dato affidamento di interporre i suoi buoni uffici presso la Commissione Provinciale affinché le domande d'orario siano prese in benigna considerazione conciliando così la legge coi bisogni del commercio.

La sera del 20 corr. certa Enrichetta Cavalieri ved. Ghisotti in via Guglielmo d'Alzano, a scopo suicida ingoiò una soluzione di otto pastiglie di sublimato corrosivo. Trasportata all'Ospedale vi cessava di vivere senza aver potuto pronunciare una parola. Causa del suicidio la morte del marito e altri dispiaceri di famiglia.

Altro tentativo di suicidio si ebbe a lamentare alla trattoria « Roma ». Certo F. A. Tocchi di Mi-

lano, presentandosi la sera del 21 presso la detta trattoria e ritiratosi in camera dopo d'aver consumato una porzione, verso il mezzogiorno del giorno seguente, venne trovato dall'oste sul letto in un lago di sangue. Il disgraziato s'era tirato un colpo di rivoltella.

Trasportato all'Ospedale fu curato prontamente; ma il suo stato è sempre grave.

Selvino.

Il Ministro dei L. L. P.P. ha firmato il Decreto concernente il mutuo al Comune di Selvino per la strada d'allacciamento alla stazione di Nembro.

Stezzano.

Tale Paravisi, mentre manovrava una trebbatrice ove cacciava dei gambi di melicone, si ebbe mozzata di netto la mano sinistra.

Locate.

Verso le 15 del 21 corr. un violento incendio è scoppiato in un cascinale di proprietà Moroni e Zancini, abitato dai coloni Ravasio e Gambinassa. Nonostante gli sforzi dei giovani del locale Corpo Pompieri, rimasero completamente distrutti i portici, le stalle e la stessa cantina nella quale erano un centinaio di brentine di vino.

Proprietari e coloni sono assicurati.

Abbonatevi alla "Voce del Brembo,"

Cronaca Valligiana

LA STRADA DI ORBREMBO

Il Presidente dell'On. Deputazione Provinciale il 14 corr. ha inviato ai Sindaci di Piazza, Olmo e Branzil la seguente telegramma:

« Preghiamo portare a pubblica notizia che transito strada di Orbrembo sarà libero settimana entrante fino a mercoledì 20 alle ore 8 poscia interrotto fino a domenica sera. Il medesimo turno seguirà pure nelle settimane successive ».

Sarà poi vero che i lavori saranno così un po' più affrettati? Speriamolo, altrimenti i Gogis perderebbero proprio la pazienza!...

Zogno

UNA BELLA INIZIATIVA

A Zogno era vivamente sentito il bisogno di avere una bella ed ampia sala da adibire a rappresentazioni pubbliche, adunanze numerose, conferenze ecc.

C'era e c'è tuttora il locale del vecchio Teatro Filodrammatico che a molti vecchi Zognesi suscita il ricordo di belle serate, ma da oltre 30 anni giace abbandonato ed adibito a magazzino dei più svariati materiali. Ora appunto alcuni volenterosi si sono costituiti in società per prendere il locale in affitto dal proprietario Comune e per restaurarlo. Furono sottoscritte all'uopo 4600 lire di capitale. E se - come è sperabile - l'Amministrazione Comunale concederà l'affitto a condizioni accettabili, la resurrezione del nostro antico Teatro potrà in breve dirsi un fatto compiuto.

Ad Amministratori della Società vennero nominati i Signori Carminati Agostino, Dadda Giovanni e Galignani Guido.

Questi nomi e quelli dei membri del Comitato di Vigilanza, danno affidamento per la buona riuscita dell'impresa che, oltre al dare un po' di lavoro ai nostri emigranti rimpatriati, creerà anche a Zogno un luogo di ritrovo elegante e decoroso dove passare alcune ore di sano ed onesto divertimento sia con spettacoli di prova e canto, sia con proiezioni cinematografiche, sia con conferenze ecc.

IL NOSTRO BATTAGLIONE VOLONTARI ALPINI

ora completamente equipaggiato, nelle sue esercitazioni e marce domenicali suscita l'ammirazione generale per l'ordine, la disciplina, la prontezza dei movimenti.

La simpatia intorno alla patriottica istituzione aumenterebbe - ci si dice - se per queste esercitazioni si avesse maggior riguardo all'orario delle funzioni religiose. Dopo il bel risultato della fiera di beneficenza « Pro Battaglione » dovuto al concorso quasi esclusivo degli Zognesi, va tenuto conto di questo loro desiderio. Noi siamo sicuri che il cortese quanto abile comandante il Battaglione, o chi per lui, provvederà ove si possa a rimediare all'inconveniente.

RETTIFICA.

A proposito del versamento di L. 5 fatto alla locale Croce Rossa in occasione d'un battesimo, il Sig. Calzavacca, cassiere della stessa Croce Rossa, ci fa sapere, perchè rettifichiamo che l'oblato non fu il padre del neonato, bensì il padrino Sig. Dott. Vaghi.

LAGNANZE.

Si lamenta da parecchi che le nostre autorità non intervengano a sopprimere in certi esercizi pubblici, certi abusi: protrazione d'orario, ballo, giochi d'azzardo. E' a buon conto si vuol far notare che certa smodata allegria e spreco di danaro sono un po' troppo in contrasto con la crisi imperante e l'ora luttuosa che attraversiamo.

Un po' più di serietà... civica, dunque, da parte di tanti... più o meno giovanotti, e di vigilanza e di risolutezza da parte di chi ne ha il dovere, sarebbe più che opportuna, anzi, necessaria.

Valnegra

I FUNERALI DEL PARROCO.

I funerali del compianto nostro Parroco risecirono imponentissimi per concorso di persone d'ogni parte della provincia, e per solennità della funebre cerimonia. Nel seguito interminabile notiamo gli alunni e superiori del Collegio al completo, l'onorevole Giunta Comunale di Valnegra, una numerosa rappresentanza di Costa Serina, patria del defunto, autorevoli professionisti e persone distinte della Valle e fuori, di cui non diamo i nomi per non incorere in incresciose omissioni. Il Clero delle tre vicarie del nostro mandamento era pure al completo. Si numeroso concorso attesta di quale stima fosse circondata la persona del nostro Parroco Don Gioacchino Dolei, la cui memoria rimarrà specialmente cara per tutti i Valnegrini.

Camerata Cornelio

A Cespedosio, lontana contrada di questo Comune, insegnava il sacerdote addetto a quella Chiesa, e, per mancanza di locali, gli alunni si raccoglievano in casa sua.

Ora succede questo: che il Provveditore ha destinato qui tanto di maestra patinata, la quale, naturalmente è venuta, ma sprovvista delle facoltà concesse dalla natura a certi animali soltanto e non ai maestri, non ha portato con sé una casa in cui allogare la sua scolaresca. A Cespedosio manca sempre ogni locale scolastico e così la maestra riscuote lo stipendio e non insegna perchè a quell'altezza la scuola all'aperto è un po' troppo... insalubre; i ragazzi... ruminano nello loro stalle colle loro capre chissà quali progetti per l'avvenire luminoso, quantunque, per ora poco illuminato; il Comune paga la Maestra e aspetta... il diavolo benefico che gli faccia un locale con un soffio.

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo numero molte notizie di Cronaca Valligiana.

PICCOLA POSTA

E. C., ROMA. — Impossibile la pubblicazione del suo lavoro e perchè manca lo spazio e perchè, facendolo rivedere, fu trovato scorretto. Me ne duole, davvero!
ANONIMO, RONCOBELLO. — Perché non ha scritto? Saluti.
GEOM. MAZZOLENI, COSTA. — Non aveva promesso?

I giochi della "Voce,"

BISENSO

E' sempre un monte della valle mia
Benchè tu il legga diritto o da rovescio.
Sai tu, lettore mio, qual monte sia?

Spiegazione del Polisenso del numero precedente:
OLMO

CAROLI CARLO, gerente responsabile
Tip. GIACOMO CARRARA - Zogno

Banca mutua popolare di Bergamo

SOCIETA' ANONIMA COOPERATIVA DI CREDITO

con sede in BERGAMO

e con AGENZIE in Albino, Almengo S. Salvatore, Ardesio, Brembilla, Calozio, Calusco, Cisano, Clusone, Dezzo, Endine, Fontanelle, Gazzaniga, Grumello del Monte, Lovere, Martinengo, Nembro Piazza Brembana, Ponte Giurino, Ponte Nossà, Ponte S. Pietro, Rotafuori, Rovetta, S. Giovanni Bianco Sarnico, Schilpario, Trescorre, Treviglio, Verdello, Zogno.

LA BANCA:

Accorda Prestiti e Sconta Cambiali ai Soci. Fa Operazioni speciali a favore degli Agricoltori. Accorda anticipazioni contro cauzione di Valori Pubblici e contro deposito di Sete Bozzoli, Lane Cotoni, ed altre merci. Apre Conti correnti Cambiali e Commerciali. Emette gratuitamente a consegna immediata Assegni del Banco d'Italia pagabili in tutte le Piazze del Regno e anche all'Estero. Emette Assegni sull'Estero. Provvede all'incasso degli effetti su qualsiasi Piazza. Compra e vende biglietti e monete Estere. Riceve in custodia valori.

DITTA
GIORGIO GHISALBERTI
SEDRINA
PREMIATA FABBRICA DI BIRRA
GRANDIOSI MAGAZZINI
DI VINI E LIQUORI

Edoardo Serafini
BERGAMO
Deposito di Primarie Ferriere
COMPLETO ASSORTIMENTO
CERCHIONI DA CARRO E CARROZZA
Bolliti a fuoco ed elettricamente
Massima Resistenza
Assili greggie e tornite con rolle e siveili - molle carrozza - assili a grasso ed olio - boccole ghisa ed accessori per la fabbricazione di carri - irebbiatrici e carrozze.
CUCINE ECONOMICHE
VERO TIPO GERMANIA BREVETTATE
Magazzini: Via G. QUARENGKI 50
Vicini alle Stazioni dei Tranvays ed alle Ferrovie.

Ditta G. Butta
BERGAMO
Via S. Giovanni, 11 - Telef. 1-99
GOSTRUZIONI IN FERRO
SERRAMENTI
CANCELLATE
RINGHIERE
Preventivi e disegni gratis a richiesta

ANTIBUPA ALBERTI
rimedio infallibile contro la
TOSSE ASININA
anche la più ostinata
FARMACIA - DROGHERIA
Ditta GIOVANNI ALBERTI
VALNEGRA (Bergamo)

Concede in abbonamento cassette da custodia. Eseguisce a vista e gratuitamente il Cambio di vaglia, biglietti, ecc. Istituti d'Emmissione. Emette Buoni Fruttiferi. Riceve Depositi in danaro. I depositi possono essere sia nominativi che al portatore. I tassi sui depositi al netto dell'imposta di Ricchezza Mobile, variano a seconda dei vincoli e della categoria dal 2 1/4 al 4 1/4 % Tasso speciale del 4 1/4 % sui depositi a favore di minorenni. Tasso speciale del 4 % sui depositi a cauzione di affitanze. Tasso sui depositi liberi 3 %

I Guelfi dell'Imagna

od
Il Castello di Clanezzo

di
G. B. Bazzoni

Lasciateli dietro a sé gli ultimi casolari d'Almenno, di cui vedeva luccicare i matricani fuochi, entrò nell'ombra più dense delle gole de' suoi monti.

Procedeva per la tacita notte, e quando nell'universale silenzio udì distinto il mormorare delle acque della sottoposta Imagna, un mesto lamento di gioia sorse nel cuore del guerriero. Oh! quanta angoscia, quanti anni pensieri, quanta storia di disperati affetti e di pietà profonda eransi svolti a quell'anima ardente dall'ultimo di che aveva mirate le acque spumeggianti del suo torrente scorrere nel fondo verdeggiante della valle, e udito quei loro stesso fragore! La valle era placida, l'ombra solenne, soave il mormorio dell'acque come

ne' giorni della sua infanzia; ma quanto esso stesso era cangiato! I suoi rosei colori, la sua baldia leggiadria, tutto era scomparso, come le onetose immagini di quell'età fortunata. Pinamonte aveva varcato l'oldavo lustro; lento e imponente n'era divenuto l'aspetto, arso il viso d'l sole, corrugata la fronte, fosco e severissimo lo sguardo.

Progrediva il guerriero assorto nelle memorie dei di che più non erano, e giunse ove il sentiero dalla folta macchia che copriva quella falda, usciva all'aperto: ivi alzati gli occhi, mirò sull'alto della montagna a destra due punti rosseggianti, due fuochi che come due occhi infernali giù guardavano nella valle ed erano lumi nella torre della rocca d'Enguerrando che nera giganteggiava sull'Ubione.

Un fremito di rabbia assalì Pinamonte a quella vista e si fece più intenso in lui il pensiero della vendetta; si che assopì tutti gli altri sentimenti che gli commovano il cuore, e riva spronando alla volta di Capizzone, si trovò ben presto vicino alle domestiche pareti.

Quanta letizia la sua venuta recasse alle sventurate sue reoli, qual si saprebbe narrarlo. Egli però impose si tenesse celata la sua presenza nella valle onde non pervenisse all'orecchio di quei della Brembilla. Per fidati messi quindi avvertiti i più prodi valigiani, e rac-

coltiti intorno a sé secretamente avvisarono ai modi di combattere uniti e con efficacia i nemici, e stabilirono i segni e l'appostamento, attendendo l'istante propizio in cui i Ghibellini fossero discesi nella loro valle, essendo vano presumere d'assalirli nella rocca d'Ubione o nei castelli della Brembilla, ove si tenevano troppo vantaggiosamente difesi.

Ne andò guarì che a far paga l'aspettativa de' Guelfi il vecchio Enguerrando, come un leone, che sempre avido di prede ma giace inoperoso nel covo, meditò di condurre sue genti sino al boschereccio Mazzoleni, terra interna della valle Imagna, ch'era andata sino a quel giorno immune da scorrerie. Vegliavano attente le scorte di Pinamonte sì che mai da Clanezzo o dal forte d'Ubione, durante il giorno, o nelle ore notturne, drappello alcuno moveva il passo, senza ch'egli ne avesse prontamente novella.

Venuta la sera del giorno cinque d'Aprile (volgeva allora l'anno 1372), fu recato l'avviso che molti armati da varie parti della Brembilla, avevano salito l'Ubione, che erano stati accolti nella rocca. Previde Pinamonte qualche ostile disegno del Damasano, e quindi mandò pronti avvertimenti onde i suoi fossero preparati all'evento.

Un'ora innanzi la mezzanotte, ecco splen-

dere un fuoco sulle vette di Valmasa, e tutti gli risponde al di là della valle un altro fuoco sulle rupi di Besogna, e un terzo sul monte che ha presso tra i monti della rocca di Bucca. Tutta l'Imagna ha conosciuto i segnali.

I Ghibellini della Brembilla, avvertiti dalla rocca scendevano intanto guardati da Pinamonte che troppo uso a vincere e laggiù, per i suoi timidi Guelfi, non pone mente a quel che si può sempre fuoco pascolare, e intanto i Ghibellini nella valle Imagna, giungono al torrente, lo varcano, le spande ne sono solenni d'ogni difensore; quindi procedono confidenti e sicuri.

Intanto i montanari dell'Imagna, prese le armi, abbandonano le case, e rinfrancano le rapide madi, e le spose, ripetendo ad alta il nome di Pinamonte, ed eccitandosi che meneranno vittoriosi e vendicati. Per diversi sentieri, rapidi e guardinghi nell'oscura contengono da ogni banda al luogo predetto, ch'è la dove il loro fiume rompe furoroso tra gli eretti scogli di Ceppino. Quivi li attende Pinamonte, che una brava armatura ha rinsera nelle sue scaglie di ferro, e con un colpo tosto dai sopravvegnenti che la massima sua bellina teneva la volta a Mazzoleni, e d'assalirli al loro retrocedere.

(Continua)

ANTICO RISTORANTE

DEL FRATE

NUOVO PROPRIETARIO

GIUSEPPE BETTINELLI fu FRANCESCO

BERGAMO

ex P. Cologno Tram Piazza Cavour-Malpensata

Pronta Cucina - Scelti Vini - Alloggi

Saloni per Sposalizi

Stanze ed Appartamenti riservati per ammalati

Prezzi Modicissimi

USCITE SENDERIE E RIMESSE SEMPRE APERTE

Recapito Corrieri - VALLI: Brembana, Cavallina, Imagna

S. Martino, Seriana, Serina, Scalve e Taleggio